

A1, Tir a tutta velocità travolge due operai al lavoro: un morto

Erano in un cantiere tra Chiusi e Valdichiana. Inail: nel 2007 su strada oltre la metà degli infortuni mortali

di Francesco Sangermano / Firenze

UNO SCHIANTO nella notte. Improvviso. Fatale. Il dramma si consuma in pochi secondi. Con un Tir che arriva a velocità troppo alta in prossimità di un restringimento di carreggiata nel tratto toscano dell'autostrada A1, in direzione nord, tra i caselli di Chiusi e

Valdichiana. L'autista perde il controllo, l'autotreno sbanda e scarta verso destra. Lì c'è un gruppo di quattro persone, tutti operai della ditta senese Fau, che a bordo di tre furgoncini hanno allestito un cantiere mobile e sono impegnati a riverniciare la carreggiata. Uno di loro, Antonio Cupiello, napoletano di 33 anni residente a Foiano della Chiana ed assunto da appena tre mesi, è, da poco sceso dal suo mezzo per controllare un guasto agli spruzzatori con cui stava dipingendo la linea di separazione tra le corsie di emergenza e di marcia. L'autotreno lo travolge, acciden-

dolo sul colpo e prendendo quindi fuoco dopo l'impatto con uno dei mezzi all'interno del cantiere. Un collega, rimasto a bordo del furgoncino, si accorge invece di quanto sta accadendo e fa appena in tempo a gettarsi fuori dall'abitacolo salvandosi per miracolo. «Il cantiere era segnalato da due torri con frecce luminose alte 4 metri» spiegano sconvolti dalla ditta, si che toccherà ora agli inquirenti accertare esattamente se e a chi appartengano responsabilità per quanto accadu-

La vittima un 33enne napoletano, il collega salvo per miracolo. Indagato per omicidio colposo il conducente

to. Al momento sul registro degli indagati è finito soltanto l'autista del Tir (un salernitano di 36 anni) con l'accusa di omicidio colposo.

E così, di fronte all'ennesima tragedia sui luoghi di lavoro (in Toscana è la quarta vittima in episodi analoghi negli ultimi due anni) è riesplora la polemica sul tema della sicurezza nei cantieri. E durissime piovono le critiche nei confronti del ministro La Russa che, in un'intervista, ha nuovamente affermato di voler inviare nei cantieri carabinieri di città ed esercito con compiti di controllo. «È insultante per i lavoratori che si speculano sulla loro vita e sulle loro sofferenze. Sarebbe doveroso, invece, che il governo prestasse maggiore attenzione ai tanti operai costretti a lavorare in condizioni di rischio sulle nostre strade» è la dura accusa del segretario confederale Cgil, Paola Agnello Modica. Parole che muovono anche dai dati Inail secondo cui oltre la metà degli infortuni mortali registrati nel 2007 è avvenuta su strada, durante l'esercizio di un'attività lavorativa come l'autotrasporto o nei cantieri mobili, oppure in itinere, cioè nel tragitto casa-lavoro.

«Maggiore fermezza da parte delle istituzioni, senso di responsabi-



Il luogo dell'incidente. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

lità da parte delle aziende e una grande attenzione da parte del mondo della comunicazione e dell'informazione» è invece quanto chiede Antonio Montagnino, ex sottosegretario al Lavoro, uno dei padri della legge 123 e del Testo unico dello scorso aprile, nell'aderire all'iniziativa promossa da Articolo 21, con la carovana per "Il lavoro sicuro" che partirà a settembre dalla Mo-

stra del cinema di Venezia. Un'iniziativa alla quale hanno fatto sapere di aderire anche i deputati senesi del Pd Franco Cecuzzi e Susanna Cenni secondo la quale «una sollecitazione ad un maggiore impegno per fermare questa carneficina è d'obbligo alla politica e ad un governo che, purtroppo, continua a non considerare la sicurezza sul lavoro una priorità».

Chiusa per ferie la Milano dell'Expo

Nella settimana di Ferragosto solo 61 saracinesche alzate in tutta la città

di Laura Matteucci / Milano

FERIE Una sola pescheria aperta in tutta Milano. Nella zona uno, quella più frequentata dai turisti perché va da piazza Duomo al Castello fino a Brera, i negozi

aperti nella settimana di Ferragosto sono quattro, tre macellari e una gastronomia. Nessuna drogheria, fruttivendolo e latteria. Ma anche il totale è desolante: in tutta la città, le saracinesche alzate sono solo 61, contro le 122 di un anno fa e le 447 annunciate dal Comune del sindaco Letizia Moratti. La Milano città d'Europa, già pronta per l'Expo 2015 che dovrebbe consacrarla come la capitale internazionale d'Italia, si inchina agli interessi di bottega e chiude per ferie. Come fosse una qualunque sonnucchiata cittadina padana. Per i turisti e i residenti (quelli invece ci sono eccome, secondo un costume agostano ormai consolidato negli ultimi anni) sono i giorni delle passeggiate coatte, alla ricerca di un qualsiasi negozio aperto, che sia un panificio, una farmacia, una tabaccheria, un calzolaio o un'edicola.

La protesta del Codacons: Moratti ha tradito le sue promesse la città offre di meno

La denuncia arriva dal Codacons, Coordinamento delle associazioni per la tutela dell'ambiente e dei consumatori: «La situazione - dicono - è addirittura peggiore rispetto all'anno scorso, nonostante fosse stato annunciato che i negozi aperti sarebbero stati il 47% in più rispetto al 2007». Le maggiori difficoltà sono in zona 1, la più centrale e frequentata dai turisti. Seguono la zona 3, con cinque negozi aperti (nessuna drogheria, latteria, formaggi e latticini) e le zone 5 e 6, con sei negozi aperti ciascuna e dove non è letteralmente possibile acquistare frutta e verdura. «Il sindaco Moratti ha tradito le sue promesse. Lo scorso anno aveva dichiarato che la città poteva e doveva offrire di più: ebbene, ha offerto di meno», accusa il presidente del Codacons, Marco Donzelli.

Ma Tiziana Maiolo, assessore comunale alle Attività produttive, non si perde d'animo. Se lunedì aveva detto che «Milano non è una città internazionale, i commercianti continuano a fare i loro interessi senza pensare alla città», a 24 ore di distanza si dice «ottimista». «Io sono ottimista - dice - anche dopo l'appello che ho avanzato due settimane fa e dopo che i dati ufficiali dell'Annonaria mi dicono che nella settimana tra il 4 e il 9 agosto ben il 51% delle panetterie era aperte». Sulla stessa linea l'assessore al Turismo, Massimiliano Orsatti, secondo cui rispetto agli anni passati c'è stato addirittura un incremento dei negozi aperti e delle offerte culturali nell'ordine del 10%, e la presenza dei turisti è cresciuta del 4%. Restiamo dunque in attesa dei dati ufficiali.

Baby gang di destra devasta casa e picchia 4 ragazzi

L'episodio è accaduto a luglio a Viterbo. Denunciati sei ragazzi, tutti tra i 14 e i 16 anni

/ Viterbo

Si sono resi protagonisti di una sorta di «Arancia meccanica» in salsa viterbese i sei ragazzi, tra i 14 e i 16 anni, denunciati dalla polizia e dai carabinieri per violenza, lesioni con armi improprie e violazione di domicilio, per aver malmenato, senza un motivo apparente, quattro giovani, due maschi e due donne, tra i 20 e i 22 anni, dopo aver fatto irruzione nell'appartamento in cui si trovavano ed averlo messo a soqquadro. Della baby gang facevano parte altri ragazzi, che non sono stati denunciati perché non avendo compiuto 14 anni non sono imputabili. Tra questi ultimi ci

sarebbe anche il capo del branco, un tredicenne. I componenti del branco sono tutti noti alle forze dell'ordine in quanto hanno compiuto altri atti di violenza e danneggiamenti, nonché per essere contigui agli ambienti dell'estrema destra viterbese e ai gruppi ultrà. Il più grande di loro, all'epoca dei fatti sedicenne, nel giugno dello scorso anno, era stato arrestato dagli agenti della sezione minori della squadra mobile per violenza sessuale, in quanto, con la forza e le minacce, avrebbe costretto tre bambini di 12-13 anni ad avere rapporti sessuali con lui. Il processo è ancora in corso al

tribunale dei minori di Roma. La sera del 19 luglio scorso, mentre a Viterbo impazzava la Notte Bianca, secondo quanto hanno detto in una conferenza stampa il capo della mobile Fabio Zampaglione e il comandante della compagnia carabinieri di Viterbo capitano Marco Ciervo, il gruppo ha dapprima irriso due ragazzi, figli di noti professionisti, che tornavano a casa dopo aver preso dei gelati per le ragazze che li attendevano nell'appartamento. Poi li hanno aggrediti nell'androne del palazzetto cinquecentesco, picchiandoli con vari oggetti contundenti. I due sono riusciti a chiudersi in casa, ma gli aggressori hanno sfondato la por-

ta, rompendo tutto ciò che capitava loro davanti, ed hanno continuato a picchiare il figlio del proprietario dell'appartamento e un suo amico. Infine, ridendo e minacciando gli aggrediti si sono allontanati. Sui muri sono rimasti grossi schizzi di sangue e, sul pavimento i segni della devastazione. I giovani aggrediti hanno subito lesioni guaribili in 20 e 10 giorni. Violenti, spavaldi, simpatizzanti dell'estrema destra, abituati a girano per la città fino alle 3-4 del mattino, bevono birra a superalcolici, sono anche iscritti a scuola ma frequentano solo occasionalmente, del tutto fuori dal controllo delle famiglie: queste, secondo gli investigato-

ri, le caratteristiche che accomunano i componenti della baby gang. Nelle loro case sono state sequestrate spranghe di ferro, una mazza da baseball con la scritta «avvocato difensore», una spada e locandine con la sigla «Acab» acronimo di «All cops are bastards», cioè «tutti i poliziotti sono bastardi». «La violenza minorile - hanno detto Zampaglione e il capitano Ciervo - è un fenomeno molto diffuso a Viterbo e provincia, anche se riteniamo che gli episodi accertati siano nella media nazionale». Le indagini proseguono per individuare altri eventuali componenti del branco.

'NDRANGHETA

Faida di San Luca, preso l'«armiere» Collegamenti con la criminalità bosniaca

Un canale romano-bosniaco per l'approvvigionamento di armi, in particolare mitra kalashnikov, da parte della cosca Pelle-Vottari di San Luca da utilizzare contro i Nirta-Strangio. È quello che sarebbe stato gestito da Gianfranco Antonoli, di 50 anni, arrestato ad Aprilia (Latina) dalla Squadra mobile di Reggio Calabria, in collaborazione con quella di Roma. Antonoli era ricercato dal 30 agosto 2007, giorno in cui scattò l'operazione Felida che portò all'arresto di una cinquantina di persone coinvolte nella faida di San Luca. L'operazione fu la prima risposta dello Stato dopo la strage di Duisburg dello scorso Ferragosto, in cui un commando composto da almeno quattro persone, appartenenti, secondo l'ipotesi accusatoria, alla cosca Nirta-Strangio, ster-

minò sei affiliati alla cosca Pelle-Vottari. Antonoli avrebbe svolto un ruolo significativo nell'ambito dello scontro tra le due cosche. L'accusa nei suoi confronti, infatti, è di avere rifornito di mitra il gruppo Pelle-Vottari, preoccupato di una possibile reazione di Giovanni Luca Nirta dopo che il giorno di Natale del 2006 gli venne uccisa la moglie, Maria Strangio, in un agguato il cui vero obiettivo era lui. L'agguato provocò, il 4 gennaio successivo, l'uccisione del pastore Bruno Pizzata, di 59 anni, legato al gruppo Pelle-Vottari. Dall'indagine emergerebbero presunti rapporti di Antonoli con il terrorismo bosniaco. A fornire al latitante i mitra che poi «passava» ai Pelle-Vottari, infatti, sarebbe stato Elvire Marmarac, esponente di un gruppo criminale bosniaco.

UMBRIA

Abusava di tre bambine, sue parenti In carcere un falegname 21enne

È accusato di avere abusato sessualmente di due sue cugine, di 7 e 11 anni, nonché di una sorellastra, anche questa undicenne, durante alcuni riunioni familiari in un'abitazione dell'alta Umbria un ecuadoriano di 21 anni arrestato ieri dagli agenti della sezione di polizia giudiziaria presso la procura di Perugia. A carico dello straniero è stata così eseguita una ordinanza di custodia cautelare disposta dal gip del capoluogo umbro Paolo Micheli su richiesta del sostituto procuratore Gabriele Paci. L'indagine è stata avviata dopo che la più piccola delle due cugine si è lamentata con la madre di alcuni dolori all'addome. Le ha così confessato le violenze subite - secondo la versione accusatoria - dal cugino. La donna ha poi parlato di quanto successo con la madre dell'altra cugina e anche l'un-

dicenne ha rivelato di avere subito in passato abusi dal giovane. Le due sudamericane si sono quindi rivolte a una pediatra che visti i contorni della vicenda ha coinvolto l'Asl dell'Alto Chiascio dalla quale è partita la segnalazione ai magistrati perugini. Con la collaborazione, ritenuta particolarmente preziosa, degli psicologi del servizio integrato dell'età evolutiva, il personale della sezione di polizia giudiziaria ha ricostruito la vicenda. Le presunte violenze - è emerso dall'indagine - sarebbero avvenute durante alcune riunioni familiari in un'abitazione, su più piani, in un centro dell'alta Umbria. Gli investigatori ritengono che il giovane, un falegname incensurato e in regola con il permesso di soggiorno, avrebbe approfittato di queste situazioni per approfittarsi con le bambine.

Parma nella bufera per la foto della prostituta gettata per terra

Interrogazione dei Radicali, Schifani chiede «chiarimenti». L'assessore si difende: «Ma se le abbiamo dato pure una coperta...»

/ Parma

Ha fatto scalpore la foto pubblicata dal sito parmigiano di la Repubblica che ritrae una prostituta nigeriana a terra, malconcia, all'interno di una cella di sicurezza del comando della polizia municipale dopo un controllo anti-prostituzione. Nonostante le precisazioni dell'assessore comunale alla sicurezza, Costantino Monteverdi, che ha assicurato non esserci stata alcuna violenza contro la donna, i senatori dei radicali Marco Perduca e Donatella Moretti hanno rivolto una interrogazione al ministro degli interni per sapere se non ritenga che i poteri e le forme di intervento dei reparti della polizia municipale debbano essere conformi alle disposizioni di legge, e che le persone sottoposte a provvedimenti anche tempora-

nei di limitazione della libertà debbano avere il diritto ad essere trattati civilmente e con tutte le garanzie previste dalla legge. I senatori chiedono inoltre se l'operazione di controllo anti-prostituzione effettuata dalla polizia municipale di Parma rientri nell'ambito delle sue competenze, e per quali motivi «l'operazione è stata preannunciata alla stampa con il coinvolgimento di giornalisti e fotografi, unitamente alla presenza dell'assessore senza che venisse adottata alcuna precauzione a garanzia e tutela delle persone fermate». Infine chiedono se risponde al vero che nella sede della polizia municipale di Parma esiste una struttura di detenzione di sicurezza dotata di imbottiture perimetrali, tali da proteggere l'inco-

lunità di ospiti irrequieti. Insomma, è polemica. Sulla questione è intervenuto persino il presidente del Senato Renato Schifani, che ha chiesto «chiarimenti» al prefetto di Parma. Prona la replica: «Parma non ha un sindaco sceriffo né è una città insensibile nei confronti dei più deboli». E tanto meno è «un covo della prostituzione» da sanare a colpi di retate o atti di violenza. Così l'assessore alla Sicurezza.

«Non siamo la città del Far West, con quella foto volevano solo attaccare Maroni e i sindaci...»

Quella drammatica foto Monteverdi la considera «sconsiderata» e «strumentale»: «Con quella foto si è cercato di attaccare Maroni, la Carta di Parma e i sindaci che hanno aderito», è convinto l'assessore rivolgendosi alle accuse soprattutto ai media. E pronto a «giurare» anche sul «trattamento encomiabile» e nel rispetto della legge riservato dai vigili urbani alle persone controllate. «Credo che questa donna non sia mai stata trattata così bene come venerdì sera - azzarda l'assessore - anzi, con qualcosa in più visto che non siamo tenuti a dare acqua, coperte e la colazione come abbiamo fatto nei confronti della nigeriana e delle altre prostitute fermate». Perciò ritorna decisamente il bollino di città-Far west amministrata da un sindaco-sceriffo: «Il motto della nostra amministrazione è usare il

buon senso, cercando di far capire a chi non è in regola che ci sono anche altre opportunità». Ma messe da parte le polemiche, nella città emiliana le retate anti-luciole della Municipale continueranno, assicura Monteverdi, almeno una volta al mese. Unica differenza in arrivo potrebbe essere l'inasprimento delle sanzioni previste dall'ordinanza anti prostituzione emessa dalla giunta Vignali il 9 novembre scorso. «Dopo le ferie presenterò al sindaco una serie di proposte - rivela l'assessore - tra cui l'innalzamento della sanzione minima per i clienti delle prostitute, dagli attuali 25 euro a 50, abbassando invece il massimo a 450 rispetto agli attuali 500». Un'altra interrogazione sulla vicenda è in arrivo all'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna da parte del Prc.